

# Brevi appunti su alcuni inediti di Paganino Gaudenzi(o) all'Aretino

Autor(en): **Parigi, Maria Cristina**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **64 (1995)**

Heft 3

PDF erstellt am: **13.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-49662>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Brevi appunti su alcuni inediti di Paganino Gaudenzi(o) all'Aretino

*L'Aretino è qui l'equivalente antonomastico di Francesco Redi, nato ad Arezzo nel 1626, il più illustre discepolo del Gaudenzi(o), come si è ripetutamente scritto. Il Redi trovò nel letterato poschiavino non solo un maestro, ma anche un prezioso interlocutore. Ne fanno fede queste lettere recentemente trovate da Maria Cristina Parigi e affidate con il suo commento alla nostra rivista in occasione dei festeggiamenti per la nascita del nostro letterato il 27 maggio 1995 a Poschiavo. Esse sono appunto indirizzate dal Gaudenzi(o) all'Aretino e sono un'ulteriore testimonianza dell'animo e del sentimento genuino del nostro, nonché di «quell'operoso e fremente clima di collaborazione erudita e di conversevole divulgazione intercorsa per lunghi anni fra i due letterati». E questo non è poco. Le lettere in latino non sono tradotte alla lettera, ma il tenore risulta chiaro dal commento.*

Era il primo luglio del 1645 quando il Paganino scriveva a Francesco Redi:

Ill.mo Signore e P.rone Colt.mo

Gli encomij che V.S. fa del mio libretto de Justinianeï seculi moribus vengono tutti dalla sua molta gentilezza e da quello amore che ella mi porta. Questo trattatello non ha avuto altro di buono se non che ebbe fortuna di incontrare il genio dei buoni litterati oltramontani. La stessa fortuna non ha avuto forse con gli italiani; ma il giudizio di V.S. e del Sig. Carlo Dati e del Sig. Agostino Coltellino vale a me per tutti gli altri che non mi vogliono bene. L'Egloga Greca composta da V.S. e mandatami col Presente Procaccio è bellissima e fatta nel vero stile dell'Egloga, e perché io sò che V.S. non se ne insuperbirà voglio dirle che la stimo abile di stare in compagnia di quelle di Teocrito. Gran facilità ha V.S. nel Greco Idioma e questa lode le fu data infin l'anno passato dal famoso Sig. Leone Allacci quando io gli mandai a Roma il suo Epigramma greco; dal Procaccio di Pisa ho ricevuto il Cacconio de Trichlinio, e ne rendo grazie alla sua molta cortesia spero di poter venire quest'anno a Firenze dove potrò salutare il Sig. Gregorio suo Padre mio amorevolissimo padrone. Mi scriva spesso e mi ami. Pisa Primo luglio 1645.

Affettuosissimo Servitore

Paganino Gaudentio<sup>1</sup>

Una seconda missiva viene inviata in data 20 luglio dello stesso anno:

---

<sup>1</sup> B.M.L., Redi 210

Illustrissimo Signore

Non rispondo alla lettera latina del dottissimo Sig. Michele Ermini perché sono molto occupato. Lo farò la settimana ventura e spero di avere a risvegliare la mia rozza musa per una epigramma latina, intanto V.S. mi faccia il piacere di salutarlo da mia parte: et incontrandosi nel Sig. Filippo Marucelli e nel Sig. Conte Ferdinando del Maestro gli saluti caramente; mando à V.S. una nota di libri venutami ultimamente da Basilea, la legga e veda se vi è cosa a proposito per la sua libreria, e letta che l'avrà la comunichi à gli amici comuni ma particolarmente al Sig. Carlo Dati Magno Librorum Helluoni, et al Sig. Andrea Cavalcanti. Mi continui il suo amore e le bacio la mano. Pisa 20 luglio 1645

Affettuosissimo Servitore

Paganino Gaudenzio<sup>2</sup>

La forma più naturale di comunicazione per il Paganino era la lettera, perché nella lettera trova la misura certamente a lui più congeniale e istintiva per trasmettere il suo patrimonio umano e culturale. La fitta corrispondenza con il Redi è dunque collocabile in quell'operoso e fremente clima di collaborazione erudita e di conversevole divulgazione intercorsa per lunghi anni fra i due letterati. Molteplici sono i segnali, disseminati in queste missive, dell'attività erudita e della poliedrica disponibilità culturale di entrambi gli interlocutori. Un accenno assai interessante è, ad esempio, quello che il Gaudenzi(o) fa ad un suo bel volume il *Liber de Iustinianei saeculi moribus nonnullis*, edito una prima volta a Firenze nel 1632 e una seconda, due anni dopo, a Strasburgo. Interessante soprattutto perché confermerebbe quel che già il Menghini aveva compreso dalla Prefazione all'edizione tedesca del libro e cioè che «Il Gaudenzio era molto apprezzato anche in Germania dove un certo dott. Tabor 'lume dell'Accademia di Argentorato' vuol diffondere le opere del famoso scrittore italiano». <sup>3</sup> Questa lettera, dunque, getta nuova luce sulla fortuna del *Liber de Iustinianei saeculi moribus nonnullis*, confermando da una parte il successo editoriale ottenuto in Germania e dall'altra indicando, senz'ombra di dubbio, la scarsa attenzione che questo 'trattatello', per lo più imperniato sopra alcune questioni giuridiche, aveva suscitato nella penisola italiana.

Un altro dato degno di attenzione è il ringraziamento, dal sapore ovviamente encomiastico, fatto all'amico Redi per l'invio di una delle sue molteplici composizioni, un'Egloga greca in questo caso. Qui tuttavia, al di là del laudatorio omaggio di prassi, affiorano dalle parole del Paganino anche un sincero affetto e una profonda ammirazione nei confronti di questo suo allievo. Infatti il tono di queste missive è intimo e cordiale e lo stesso ritmo stilistico comunica una espressività caratteristica del quotidiano, del lessico 'familiare'. L'esercitazione d'eloquenza si mischia e fonde nel linguaggio dei sentimenti. Inoltre il riferimento all'epigramma greco, creato dal Redi e mandato l'anno precedente all'Allacci, delle cui parole il Paganino si serve per lodare un po' scolasticamente il discepolo, potrebbe essere quello stesso elogio<sup>4</sup> (pubblicato nei Quaderni Grigionitaliani) che il Redi aveva composto in onore del maestro.

---

<sup>2</sup> B.M.L., Redi 210

<sup>3</sup> F. Menghini, *Paganino Gaudenzio*, Milano, A. Giuffrè, 1941, p. 229

<sup>4</sup> G. Godenzi, *Uno scrittore barocco in bianco e nero: Paganino Gaudenzi*, in *Quaderni Grigionitaliani*, n. 2, Aprile 1995, p. 151

L'epistolario è ancora una preziosa testimonianza della vastità di interessi dell'erudito poschiavino. Ciò si può facilmente evincere dall'ampiezza dell'*entourage* di corrispondenti, amici, collaboratori e protetti chiamati in causa, a più riprese, anche in queste lettere. Il più famoso fra quelli nominati è senz'altro il fiorentino Carlo Dati. Letterato, ma anche insigne scienziato, il Dati fu allievo del Galilei e del Torricelli. Fu parimente – come ben dice il Paganino – un gran divoratore di libri, un appassionato ed entusiasta bibliofilo. Dal 1633, cioè appena due anni dopo l'ammissione del Gaudenzi(o) nell'Accademia della Crusca, ne divenne il Segretario, partecipando, assieme al Redi, alla compilazione della terza Edizione del Vocabolario.

Il giudizio positivo su *Liber de Iustiniani saeculi moribus nonnullis* di un altro protagonista della cultura fiorentina seicentesca, Agostino Coltellino, è ancora un piccolo, ulteriore tassello atto a ricostruire la ragnatela dei rapporti culturali del Gaudenzi(o). Un giudizio, questo, che – come si deduce dalla lettera – mirava agli occhi e al cuore del Paganino. Giurista di chiara fama e fondatore dell'Accademia degli Apatisti, il Coltellini non disdegnò neppure, secondo i costumi del suo secolo, di cimentarsi in oratoria sacra prosastica e anche poetica. Ma proprio nella sua veste giuridica dovette favorevolmente impressionare il Gaudenzi(o) per la stima che accordò a questa sua opera, incentrata in gran parte sul Codice di Giustiniano.

Un altro personaggio assai caro al Gaudenzi(o) era Leone Allacci, bibliotecario dottissimo della Barberina e della Vaticana. Gran parte dell'attività culturale dell'Allacci rispecchia sicuramente la sua disponibilità verso un'erudizione baroccamente aperta ai più svariati argomenti. In questa prospettiva egli fu veramente un ottimo compagno epistolare per l'erudito poschiavino a cui doveva, peraltro, subentrare nello Studio di Pisa come Professore di Belle Lettere.

Due letterati di grande prestigio e conoscenze, dunque, il Redi e il Paganino ma sicuramente non solo questo; essi furono infatti in grado «di profittare di un prestigio singolare che impiegarono anche in forme di mediazione e di conciliazione funzionale fra la ristretta classe dei colti e il contesto sociale, nonché fra quello e il potere di Corte».<sup>5</sup> Anticiparono così quella pratica culturale di attivatori dei più svariati e diversi contatti a tutti i livelli che si andrà affermando solo in pieno XVIII secolo. Se ancora Paganino Gaudenzi(o) non può essere considerato uno studioso veramente «nuovo» egli ebbe comunque il merito di proporre e incarnare un diverso e più moderno ruolo dell'intellettuale.

Nessuna meraviglia provocano poi le numerose missive latine intercorse fra il Redi e il Gaudenzio. È noto che il «Redi infatti amava gareggiare con lui nello scrivere latino»<sup>6</sup>:

lucundissime amice et domine

Promissi memor tradidi meum librum de Candore Politico pubblico tabellario tibi reddendum monumentum et pignus affectus quo te adeo doctum adeoque amabilem prosequor. Accingor itinere in Patriam reversurus numine favente intra mensem oblata namque

<sup>5</sup> G. Nicoletti, *Firenze e il Granducato di Toscana*, in *Letteratura italiana-Storia e Geografia*, Vol. II, Torino, Einaudi, 1991, p. 766.

<sup>6</sup> F. Menghini, *Op. Cit.*, p. 103.

mihi sane occasio opportuna id velim a te indicari amicis presertim nobilissimo eruditissimoque Domino Nicholao Heinsio quem si quandoque conveneris ab studijs quibus nimium inventus est abstraxeris rem feceris tua probitate dignissimam.

Prestantissimum Parentem tuum nomine meo etiam atque etiam saluere iube vale et me ama,

Pisis XIV Kal: septembris 1646.

sibi tuaeque Virtuti eximiae ex animo addictissimus

Paganinus Gaudentius<sup>7</sup>

**E ancora:**

Doctissime et amatissime amice ac Domine

Tuleris sane tecum hinc Florentiam Viri Clarissimi Allatij Jambos, si remittendi erant, ut eos remisisti, cum epistola suavitatis, et affectus erga me plenissima, de qua te amo mi Rede, quam qui maxime.

Annon enim amarem iuvenem adeo doctum, eruditum, moribus totiusque vitae insituto amabilem, literis quoque mellitis nectareisque, suum amorem erga me testantem. Perge mi Rede, si eiusmodi proposito cum ego tibi in amore prorsus respondeam perges autem si scribas deinceps frequenter et prolixè ad me tuarum elegantiarum cupidissimum sicque aliquatenus compensabis, ne dicam emendabis, parsimoniam, qua te mihi cum hic esses, ultimo presertim anno indulsisti.

Scio te distinevi negotis, at illis suffuraberis aliquid quandoque temporis, ut mihi amatissimo eiusmodi. in re gratificeris. Quod vero strenui, et eruditissimi equitis Redingij immaturum et prorsus infelicem abitum deploras et lacrimis prosequeris, in eo agnosco tui animi probitatem, candorem, constatiam in amando etiam post mortem carissimo amico, cui tota haec urbs luctum et iteratas querelas impendit. Sed mi Rede quod sibi non absque fletu scribo, omnibus ille flebilis nobis est, sed nulli flebilior quam mihi, a quo profiteretur se aliquid didicisse, me non minus quam parentem suum amabat, amatus vicissim a te tamquam filius aut frater. Ergo in eius funere, licet ingens dolor perverteret numeros etruscum carmen scripsi, et curavi imprimi, cuius exemplar annexum epistolae tibi mitto. Quia vero non semper flendum est, mitto quoque versiculos in laudem Amoris. Age nunc mi Rede Paganinum tuum ames aliquid de eodem argumento pange quo labore incredibilem in modum me obstringes.

Nam et amici vita perditum memoria apud me sancta est et Amatoriae Poesis gloriam adversus personatos obsitos nigrisque pannis Catones assertam cupio; utinam autem Deus notis tuis in re, quam mihi in aurem cum discederes communicasti faveat et aspiret: vivemus enim simul iucundissime, et ad Arnum amoenissime deambulatine fallemus tempus, si presertim quod a te enixe petebam meis meis velles uti aedibus. Laudatissimum Parentem tuum reverenter saluto, severo toto pectore complector et exosculor.

Pisis Kal: Julis M.DCXLVII Tui Tuaeque eximiae Virtuti

Studiosissimum et amatissimum

Paganinus Gaudentius

Eruditissimus Heinsius degit Neapoli, bene valet, et totam aestatem ibi transiget.<sup>8</sup>

<sup>7</sup> B.M.L., Redi 210

<sup>8</sup> B.M.L., Redi 203

Anche in questo caso il dato che stimola *in primis* il lettore è il riferimento ad un altro efficace volume del Gaudenzi(o), il *De Candore politico in Tacitum*, dove egli conduce un'appassionata difesa dello storico latino contro coloro, ed erano molti, che osteggiavano e criticavano la sua opera e il suo metodo storiografico. Paganino offre al Redi il *De Candore politico* proprio come un pegno del suo affetto e della sua stima. Chi meglio di questo suo discepolo avrebbe potuto, d'altronde, apprezzare in pieno il rigore speculativo e scientifico dell'opera? Non manca difatti neppure una testimonianza – rintracciata dal Menghini – dei ringraziamenti che l'Aretino volle partecipare al suo maestro per questo 'dono'.<sup>9</sup> Ma il fatto, ancora più interessante, che traspare dalle lettere latine è l'apertura ormai avviata dal Redi come dal Paganino verso un confronto culturale oramai cosmopolita. Fra i molti eruditi stranieri con i quali quest'ultimo intrattenne relazioni culturali spicca il nome di Nicolao Heinsio. Questi, che a tutto luglio del 1647, troviamo a Napoli, era stato anche ospite a Pisa del Paganino. Le lettere che gli scriveva – ci informa il Menghini – riferivano soprattutto delle novità librarie che andava scoprendo proprio nelle città italiane. Doveva anche nutrire una sincera ammirazione per l'eloquenza, l'erudizione, la maestria nel comporre in latino del Gaudenzi(o) al punto che gli dedicò una elegia nelle sue *Italica*.

Paganino, pure nelle iperboli delle sue esercitazioni, anche epistolari, resta in qualche modo uno scrittore 'misurato', perfino le sue ricercatezze letterarie e barocche sono talvolta frenate dal suo pregevole bagaglio erudito. Ma il cuore e il sentimento trovano sempre un varco; i momenti artistici come quelli umani acquistano in Paganino cadenze e ritmi diversi, per cui il sottofondo sentimentale non viene mai schiacciato *in toto* dalla mera categoria encomiastica.

Anche in queste ultime due missive, pur seguendo la ferrea etichetta epistolare, Paganino partecipa largamente all'amico tanto il suo patrimonio culturale quanto il suo stato d'animo. Si rammarica con il Redi per la morte del cavaliere Tomaso Ferdinando Reding, inviandogli, in occasione di questo triste evento, un carne, ma anche alcuni «versiculos in laudem amorem» di cui difende con impeto valore e dignità letteraria. Il Redi a sua volta aveva corrisposto all'incombente mestizia del Paganino, secondo una prassi ormai consolidata, con alcuni eleganti versi che il Menghini ha trascritto:

Non può qual mi sono io  
Palustre Mergo, o negro Corvo e roco  
Furar i nomi altrui al cieco oblio,  
Se vuoi ch'eterna viva  
Dell'estinto Redingh il nome e 'l loco  
Canta dell'Arno in riva  
Le magnanime imprese e gli onor suoi  
Tu nel vasto Ocean de' Carmi tuoi  
Con fortunata sorte  
L'oblio sommergi, la Fortuna e Morte<sup>10</sup>

<sup>9</sup> F. Menghini, *Op. Cit.*, p. 104.

<sup>10</sup> *Ibidem*

*Arbiter* della cultura seicentesca, posto in posizione egemonica nei confronti di molti letterati del suo secolo, il Redi, trovò certamente in Paganino Gaudenzio non solo un maestro, ma anche – come queste lettere ci dimostrano – un prezioso interlocutore, la cui arte nell'apprendere e nell'insegnare, la sua lunga esperienza e pratica politica, certo potè giovare all'Aretino, «scrittore dotto e ingegnoso, ma colto ancora e leggiadro quant'altro mai» che con le sue opere «non ci si può di leggieri decidere se ei più diletto o istruisca». <sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Tomo VIII, Soc. Tipografica, Modena, 1797, p. 293.